



17/04/2016 – IV Domenica di Pasqua Anno C
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

<p>Atti 13,14.43-52</p> <p><i>In quei giorni, 14 Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. 43 Molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. 44 Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. 45 Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. 46 Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. 47 Così infatti ci ha ordinato il Signore: «Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra»». 48 Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. 49 La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. 50 Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. 51 Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. 52 I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.</i></p>	<p>Atti 13,14.43-52</p> <p>Durante il primo viaggio missionario Paolo è accompagnato da Barnaba, che lo aveva accolto e introdotto nella comunità dei cristiani, dopo che Paolo ha visto in visione Gesù Cristo sulla via di Damasco, dove stava andando per perseguitare i cristiani.</p> <p>Siamo ad Antiochia di Pisidia, al centro della Turchia, da non confondere con Antiochia di Siria, città ben più importante, al centro della vie di comunicazione del medio oriente antico.</p> <p>Paolo e Barnaba hanno una precisa strategia missionaria: essi si rivolgono ai Giudei e ai proseliti – non ebrei che credevano in Jahvè quale unico Dio e che praticavano la legge –, coloro che già credono in Dio: essi vogliono convincerli che Gesù risorto è il Messia annunciato dai profeti e atteso dal popolo per il perdono dei peccati e che si può continuare a vivere secondo il duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo come se stessi, in cui è racchiusa tutta la Legge. Dopo il primo annuncio in un sabato, il sabato seguente si raduna quasi tutta la città per sentire questa lieta notizia: i peccati sono perdonati e in Gesù si ha la salvezza.</p> <p>I Giudei, invece di rallegrarsi perché molti erano interessati a conoscere il loro Signore, si ingelosiscono del successo di Paolo e Barnaba e li contrastano, perché ritengono falsa la loro fede nel Signore. Anche ai Giudei è chiesta una conversione a Gesù, come ai non ebrei. Gli uni e gli altri sono chiamati ad avere fede in un uomo-Dio, morto e risorto per la salvezza degli uni e degli altri.</p> <p>Di fronte alla opposizione dei Giudei, Paolo e Barnaba hanno una strategia ben precisa: non si accaniscono contro di loro, ma li lasciano per andare altrove e rivolgersi ai pagani. I Giudei hanno le Scritture e in esse hanno la via per la vita che si compie e manifesta in Gesù Cristo, colui che ha obbedito fino in fondo a Dio, interpretando autenticamente la Legge per la vita dell'uomo (per esempio in Mc 2,27: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato»). Essi hanno annunciato loro la novità di Gesù, avranno tempo e modo per meditarla ed accoglierla, se e quando vorranno. Qui vanno sempre letti con attenzione i capp. 9-11 della lettera di Paolo ai Romani. Ma Paolo e Barnaba ora si rivolgono ai pagani, perché è il Signore che lo vuole e citano il secondo canto del Servo di Isaia (49,6). Luca sottolinea come i pagani siano pieni di gioia per l'attenzione che il Signore rivolge loro tramite Gesù, qui ed ora attraverso l'opera di Paolo e Barnaba.</p> <p>La fede in Gesù risorto e nel perdono dei peccati si diffonde, ma i due missionari devono andarsene, non senza aver compiuto un gesto di libertà per tutti, quello di scuotere la polvere dai piedi: a ognuno la propria responsabilità e libertà. Infatti il missionario ha fiducia che è il Signore che compie la sua opera e che lui non è che un umile servitore del progetto salvifico di Dio.</p> <p>Il Signore e il suo missionario attendono con fiducia che la libertà dell'interlocutore, sollecitata dall'amore nei suoi confronti, possa decidersi per accogliere la salvezza, che si è manifestata in Gesù.</p>
<p>Apocalisse 7,9.14-17</p> <p><i>Io, Giovanni, 9 vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E uno degli anziani disse: 14 «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. 15 Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono</i></p>	<p>Apocalisse 7,9.14-17</p> <p>Il Cristo risorto, l'Agnello, sta aprendo il libro con i sette sigilli, il libro sigillato della storia e di cui solo il Cristo può svelare il senso ultimo. Siamo al sesto sigillo. Giovanni vede che vengono segnati «<i>i servi del nostro Dio</i>»: 12.000 per ognuna delle 12 tribù d'Israele. Accanto a loro una moltitudine che proviene dalle nazioni che gridano a gran voce: «<i>La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello</i>» (Ap 7,10).</p> <p>Segue una interrogazione da parte di uno dei quattro anziani a Giovanni: sai chi sono questi? E Giovanni dice di non saperlo e chiede aiuto all'anziano per capire. E l'anziano spiega: sono i martiri che si sono purificati con il sangue versato dall'Agnello, sono coloro che hanno creduto nella salvezza che viene dal mistero pasquale vissuto da Gesù, con il Padre e lo Spirito. Nel mistero pasquale il Padre, il Figlio e lo Spirito hanno operato insieme per realizzare la salvezza per tutta l'umanità.</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



17/04/2016 – IV Domenica di Pasqua Anno C
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

<p><i>stenderà la sua tenda sopra di loro.</i> 16 <i>Non avranno più fame né avranno più sete,</i> <i>non li colpirà il sole né arsura alcuna,</i> 17 <i>perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono,</i> <i>sarà il loro pastore</i> <i>e li guiderà alle fonti delle acque della vita.</i> <i>E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».</i></p>	<p>Al v. 16 viene mostrata in cosa consiste la salvezza: tutto ciò che opprime l'uomo nei suoi bisogni fondamentali, esemplificati in fame, sete e calura (che dipendono da un ambiente caldo come quello del Medio Oriente) non ci sarà più, e usa la metafora del pastore che conduce alle «<i>fonti delle acque della vita</i>» citando Is 49,10 e il salmo 23.</p> <p>La consolazione di essere guidati alla fonte della vita, farà sì che le lacrime cesseranno, perché non ci sarà più motivo di piangere, se non di gioia per la vita ricevuta in pienezza.</p> <p>Questa immagine della salvezza ci aiuta a comprendere cosa vuol dire condividerla con i fratelli: fare in modo che nessuno debba più piangere per le fatiche della vita, ma che le sue lacrime possano asciugarsi, perché trova pace nella vita della comunità.</p>
<p>Giovanni 10,27-30</p> <p><i>In quel tempo, Gesù disse: 27 «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.</i> 28 <i>Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.</i> 29 <i>Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. 30</i> <i>Io e il Padre siamo una cosa sola».</i></p>	<p>Giovanni 10,27-30</p> <p>Questi pochi ma densi versetti, che la liturgia ci propone, ci presentano Gesù come pastore. La densità di questa figura a noi cittadini del 2016 forse dice poco, se non per aver sentito parlare dei pastori nei libri o nei film.</p> <p>All'epoca invece era lavoro quotidiano, che tutti conoscevano bene, lavoro faticoso, che ti porta a seguire il gregge pascolo per pascolo, a trovare l'acqua per farlo bere, a difenderlo dagli animali predatori e dai ladri.</p> <p>Molte pagine bibliche ci illustrano questo mestiere, che viene usato per mostrare lo stile di governo che il re (Davide era pastore) e i capi della comunità (Ez 34) devono avere nei confronti del popolo che è loro affidato dal Signore. Qui ci vengono presentati alcune caratteristiche del pastore.</p> <p>La prima riguarda la sua voce, quella che guida il gregge con i suoi richiami, i suoi ordini, le sue attenzioni. E' una voce che viene riconosciuta dal gregge, che sa che da quella voce viene la vita.</p> <p>Inoltre il pastore conosce le sue pecore. C'è una relazione vitale tra il pastore e le pecore, una relazione di reciproco scambio.</p> <p>Il pastore dà la sua vita per le pecore e le pecore seguono il pastore perché hanno fiducia in lui, gli si affidano. La vita che il pastore dà è quella definitiva, quella che non viene meno, e nessuno potrà strappare le pecore dalla mano di chi le custodisce.</p> <p>Il pastore è il più forte, perché è colui che le ama di più e quindi è disposto ad ogni cosa, fino a dare la propria vita, pur di far vivere e proteggere le sue pecore. Non è così del mercenario o del ladro, che alla prima avversità si tirano indietro e abbandonano il gregge.</p> <p>L'immagine finisce e Giovanni ci fa partecipi del mistero di Gesù: «<i>Io e il Padre siamo una cosa sola</i>». Egli ci riporta questo come una confessione e una rivelazione da parte di Gesù.</p> <p>Noi facciamo fatica a comprendere questo mistero: come si fa ad essere due persone diverse eppure una cosa sola? Noi lo diciamo di un marito e una moglie e, per analogia, possiamo dirlo di Dio. Ma nell'uno e nell'altro caso non ne comprendiamo bene il significato, se non nel fatto che la comunione delle volontà e delle libertà delle due persone si armonizzano e si completano a vicenda. E' il senso della loro relazione che si manifesta nella storia che ci mostra la verità dell'affermazione.</p> <p>In effetti noi parliamo di Dio solo per immagini umane, e in questo siamo facilitati dal fatto che crediamo che Gesù è Dio fatto uomo. E tuttavia dobbiamo credere che questo parlare, che si fa mistero, ci dice realmente qualcosa del Dio che si è fatto vicino a noi, fino a condividere realmente la nostra vicenda storica, donandoci la salvezza e la vita, quella vera.</p> <p>In questo tempo di Pasqua meditiamo e contempliamo questo mistero di resurrezione e di salvezza, rendendolo vivo ed operante nella storia con i nostri fratelli e sorelle, per offrire a tutti la possibilità di incontrare l'Amore che dà la vita (1Gv 4,7-10).</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.